

guato grado di economicità nella produzione: l'agevole collocamento del prodotto durante gli anni di guerra, senza concorrenza, presso un unico cliente, col prevalente fine di raggiungere una rapida e copiosa produzione anche ad alto costo, non ha sempre addotto a una organizzazione tecnica appropriata per realizzare bassi costi e sostenere la concorrenza. L'economia italiana è uscita dalla guerra indubbiamente impoverita in talune fra le sue sezioni, in talune fra i suoi aspetti, ma con uomini e con istituti fatti più esperti e meglio adatti, dalle stesse gravi contingenze affrontate e superate.

La gloriosa vittoria nostra ha mirabilmente contribuito ad una risoluzione del conflitto più rapida e sollecita di quanto si sarebbe supposto. Le ultime settimane dell'anno studiato nel presente volume appartengono a quel celebre « dopo-guerra », rispetto al quale erano fiorite molte illusioni, molte favole. Era assai diffusa la convinzione che la fine delle battaglie dovesse segnare l'inizio di un intenso movimento di affari, che molto della vita economica dovesse riprendere tosto uno svolgimento affine a quello del tempo ultimo di pace. Invece, la deposizione delle armi ha segnato l'inizio di una fase di vita economica assai remota da quella chiusa nel giorno in cui le armi furono impugnate, fase che ha prevalentemente il carattere di un gran marasma nel movimento degli affari. Sono continuate le gravi condizioni di incertezza, di instabilità, le quali — come già durante la guerra — rendono imprevedibili i termini avvenire per le opere economiche, e così distolgono dalle iniziative a lungo svolgimento e consentono solo operazioni a rapido ciclo risolutivo ed a cui così corrisponde un costo comparativamente più elevato. Assai vari sono i fattori di instabilità che si sono prospettati a frenare le opere in questo primo tempo di pace, fattori di indole economica, di indole politica interna ed internazionale, e di indole sociale: pertanto a imprimere